

*Quaderni
di Teoria Sociale*

2014



Motacchi Edizioni

via S. Maria Maddalena, 10 - 00187 Roma

tel. 06 47810111 - fax 06 47810112

www.motacchi.com

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 14 | 2014

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

Direttore

Franco CRESPI

Co-direttore

Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato di Direzione

Matteo BORTOLINI, Franco CRESPI, Enrico CANIGLIA, Gianmarco NAVARINI,
Walter PRIVITERA, Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato Scientifico

Franco CRESPI, Franco CASSANO, Luigi CIMMINO, Cecilia CRISTOFORI,
Alessandro FERRARA, Paolo JEDLOWSKI, Carmen LECCARDI, Danilo
MARTUCCELLI, Massimo PENDENZA, Davide PERO, Walter PRIVITERA,
Loredana SCIOLLA, Roberto SEGATORI, Gabriella TURNATURI,
Elisabetta ZONTINI

Redazione a cura di RILES

Per il triennio 2013-2015

Ambrogio SANTAMBROGIO, Gianmarco NAVARINI, Teresa GRANDE

Nota per i collaboratori

I “Quaderni di Teoria Sociale” sono pubblicati con periodicità annuale. I contributi debbono essere inviati a *Quaderni di Teoria Sociale*, Dip. di Scienze Politiche, Via Elce di Sotto, 06123, Perugia, in dattiloscritto e su supporto elettronico (preferibilmente Word per Windows), seguendo le modalità di impaginazione e di citazione usate nella rivista. Per contattare la redazione: ambrogio.santambrogio@unipg.it

Impaginazione: Agnese Tomassetti

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. 14, 2014. ISSN: 1824-4750

Copyright © 2014 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.

www.teoriasociale.it | redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

Stampa: luglio 2014, Digital Print, Segrate (Milano).

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 14 | 2014

www.teoriasociale.it

In ricordo di Massimo Rosati

Giovedì 30 gennaio 2014 ci ha lasciato, in maniera del tutto inaspettata, Massimo Rosati. Prima ancora che un collega altamente stimato per la sua profonda cultura, per la sua brillante intelligenza e per la sua creatività, Massimo era per noi un carissimo amico e una persona di grande e generosa umanità. Egli se ne è andato nel momento più intenso e produttivo della sua attività scientifica e didattica. Pochi giorni prima era uscito il numero del 2013 della nostra rivista, con la bella monografia da lui curata, insieme a Michele Filippini, su Gramsci e la sociologia; stava correggendo le seconde bozze del suo nuovo libro sulla Turchia e aveva appena ottenuto l'idoneità al concorso per professore ordinario. Per la sua giovane età, era già uno stimato studioso a livello internazionale. Massimo è stato tra i fondatori dei QTS e del gruppo di ricerca RILES, entrambi espressione di un bellissimo clima scientifico e amicale che si è andato creando negli anni in cui egli era ricercatore presso l'allora Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Perugia. Tutti quanti noi piangiamo l'irreparabile perdita, umana e scientifica, di Massimo e siamo vicini all'immenso dolore di sua moglie Barbara e di sua figlia Anna.

*Franco Crespi – Ambrogio Santambrogio
Il Comitato di Redazione
Il Comitato di Direzione
Il Comitato Scientifico*

Sommario

PARTE MONOGRAFICA

COSMOPOLITAN SOCIOLOGY/SOCIOLOGIA DEL COSMOPOLITISMO (a cura di Massimo Pendenza)

MASSIMO PENDENZA	
Introduzione. Prospettive cosmopolite in sociologia	11
BRYAN S. TURNER	
Cosmopolitanism and Tradition: critical reflections	21
ROBERT FINE	
The legacy of Kant's cosmopolitanism: imperialism, universalism and reflexivity	43
DANIEL CHERNILO	
Rethinking universalism: the cosmopolitan tradition of social theory	65
DAVID INGLIS	
Cosmopolitanism's multiple histories: going beyond conventional understandings of the genesis of cosmopolitan thought	89
MASSIMO PENDENZA	
Sociologia del cosmopolitismo e canone classico. Un legame tutt'altro che controverso	121
DARIO VERDERAME	
Il cosmopolitismo come esperienza estetica: il contributo della teoria durkheimiana del rituale	161

VITTORIO COTESTA
Cosmopolitismo e nazionalismo nella costruzione dell'identità europea 195

VINCENZO CICCHELLI
Living in a global society, handling otherness: an appraisal
of cosmopolitan socialization 217

SAGGI

LORENZO BRUNI
Riconoscimento e capitalismo: tra conflitto di classe e
ideologia dell'autorealizzazione 247

VINCENZA PELLEGRINO
L'Occidente e la crisi del soggetto emancipato 281

DAVIDE RUGGIERI
La categoria sociologica della relazione in Georg Simmel 305

LIBRI IN DISCUSSIONE

LUIGI FRANCESCO CLEMENTE
Gabriel Tarde, *L'azione dei fatti futuri – I possibili*,
a cura di F. Domenicali, Orthotes, Napoli-Salerno 2012. 339

LUCA CORCHIA
Classical Sociology Beyond Methodological Nationalism,
edited by Massimo Pendenza, Brill, Leiden-Boston 2014. 343

RUGGERO D'ALESSANDRO
Francesco Giacomantonio, *Sociologia e SocioSofia. Dinamiche della
riflessione sociale contemporanea*, Asterios Editore, Trieste 2012. 355

FRANCESCO GIACOMANTONIO

E. Bazzanella, *Oltre la decrescita. Il tapis roulant e la società dei consumi*,
abiblio-Asterios, Trieste 2011.

361

TERESA GRANDE

Ercole Giap Parini, *Gli occhiali di Pessoa. Studio sugli eteronimi e
la modernità*, Quodlibet, Macerata 2012.

365

Abstract degli articoli

373

Notizie sui collaboratori di questo numero

379

Elenco dei revisori permanenti

383

LUCA CORCHIA

Classical Sociology Beyond Methodological Nationalism,
Edited by Massimo Pendenza, Brill, Leiden-Boston 2014

Tutti i classici, senza alcuna eccezione, erano convinti che la descrizione, comprensione e spiegazione dei fenomeni sociali richiedessero una preliminare critica analitica delle condizioni della stessa conoscenza degli oggetti di indagine, la cui definizione solo una sociologia ingenua può dare per scontata. Il discorso sul metodo era il viatico per la costruzione del quadro di riferimento concettuale indispensabile per rendere omogeneo il vocabolario sociologico, standardizzare le procedure di rilevamento e analisi, creare i meccanismi operativi di inter-traducibilità tra le tecniche quantitative e qualitative e, infine, realizzare quelle riflessioni e ricerche che dessero lustro alla disciplina. Il sociologo deve, certamente, essere un esperto in grado di fornire competenze utili alla risoluzione dei problemi posti dai committenti pubblici e privati, così come può indossare, senz'altro, le vesti dell'intellettuale che rischiarla la coscienza collettiva smascherando le troppe contraddizioni tra i valori e i fatti. Eppure, tanto la prasseologia tecnocratica dell'esperto quanto la critica ideologica dell'intellettuale ignorano o banalizzano la pretesa conoscitiva della sociologia classica, ovvero elaborare una teoria generale in grado di identificare le componenti strutturali dei sistemi sociali e ricostruirne la logica di riproduzione nel quadro dell'evoluzione umana, tenendo conto delle tendenze universali di lungo periodo e delle dinamiche particolari degli accadimenti storici. Il programma di ricerca di Marx, Comte, Spencer, Durkheim, Tönnies, Weber, Simmel, Pareto, Parsons e gli altri fondatori della disciplina era "riflessivo" perché consapevole di tale contesto di genesi e d'uso della teoria sociale.

Il principale pregio del volume *Classical Sociology Beyond Methodological Nationalism*, a cura di Massimo Pendenza, è quello di avere dato evidenza alla letteratura sul metodo delle scienze storico-sociali e confutato l'ambizioso tentativo di congedo dai classici da parte di Ulrich Beck e altri fautori dei *global studies*. Il libro prende avvio dai contributi e dalle discussioni emerse nel Convegno internazionale "La sociologia classica oltre lo stato-nazione? Una domanda per l'Europa di oggi", tenutosi a Salerno, tra il 6 e il 7 ottobre 2011. Massimo Pendenza, tra gli organizzatori dell'iniziativa salernitana, ha riproposto il problema della critica al nazionalismo metodologico in maniera più stringente, coinvolgendo gli studiosi che contestano la tesi che i classici siano prigionieri di ciò che Pierre Bourdieu [1991] chiamava il "potere simbolico" dello Stato, cioè stabilire il significato di modelli cognitivi, pratiche di gruppo e bisogni personali, attraverso cui le relazioni siano "spontaneamente" comprese, accettate o rigettate secondo le regole stabilite in ogni campo sociale.

Il volume è stato concepito come composizione polifonica, in cui ciascun autore, interpretando la parte con il proprio stile di esecuzione, partecipa a realizzare una partitura collegialmente condivisa e orchestrata dal curatore. Pur concorrendo tutti simultaneamente a confutare la critica di nazionalismo metodologico mossa ai classici del pensiero sociologico, come per i singoli pentagrammi della comune notazione, i contributi si suddividono in tre modi alternativi di argomentarla, da cui discende la struttura espositiva dell'opera. Nella prima parte *Sociology of the Global World*, Vittorio Cotesta, David Inglis ed Emanuela Susca dimostrano che la sociologia classica non ha mancato di occuparsi di fenomeni di portata globale; nella seconda parte *The "Social" beyond the "National"*, Michael Schillmeier e Dario Verderame evidenziano come la categoria dominante dei padri della disciplina, piuttosto che la "nazione", sia stata il "sociale", che tentarono di ricostruire in termini universalistici; nella terza parte *The "National" beyond "Methodological Nationalism"*, Massimo Pendenza, Federico Trocini e Austin Harrington documentano come la sociologia classica, pur attenta alla dimensione nazionale, non abbia affatto reificato le forme di appartenenza sociale dentro quei confini politici.

L'introduzione *Is Classical Sociology Still in Vogue? A Controversial Legacy* di Pendenza riannoda i fili discorsivi di questo progetto scientifico ed edito-

riale, proponendo altresì una compiuta ricostruzione della critica al nazionalismo metodologico, definito come «come quella particolare attitudine, spesso inconsapevole, degli scienziati sociali a osservare la società come un equivalente dello stato-nazione, a focalizzare l'attenzione sulle strutture e sui processi interni a spese di quelli esterni e globali». Dopo aver precisato che vi furono autori, quali Norbert Elias [1939], che criticarono con risolutezza il *modus operandi* di una sociologia abituata a trattare la nazione come un'entità «eterna e immutabile nelle sue caratteristiche sostanziali», Pendenza individua tre periodi in cui la necessità di superare quei confini analitici e ridiscutere i fondamenti epistemologici delle scienze storico-sociali divenne sempre più giustificata dai processi interconnessi che dischiusero le porte alla globalizzazione dei giorni d'oggi. La “prima ondata” degli anni Settanta trova espressione nelle opere di Antony Giddens [1973], Hermino Martins [1974] e Immanuel Wallerstein [1974], in cui i fenomeni sociali, in particolare la modernità capitalistica, sono interpretati con le categorie proprie di un “paradigma transnazionale”, senza che la cesura con i classici sia rivendicata radicalmente. Si tratta di prospettive isolate che superano l'approccio comparativista e internazionalista degli studi dello sviluppo e anticipano la discussione dei primi anni Novanta intorno al tema dell'“unità di base” della teoria sociologica, con i contributi sulla globalizzazione e il nuovo ordine mondiale di Mike Featherstone [1990], Martin Albrow [1990] e Neil J. Smelser [1997]; tutti lavori che – sottolinea Pendenza – annunciano una “prospettiva globale” ma non realizzano ancora una compiuta “analisi della mutata condizione di vita”. Pochi anni dopo, mentre le pubblicazioni sulla costellazione post-nazionale crescono freneticamente, dividendo il campo tra gli entusiasti e gli oppositori, l'ultima ondata di critiche al nazionalismo metodologico entrerà nel *mainstream* della sociologia con gli studi di Robinson [1998], Beck [1997, 2000, 2002a, 2002b, 2004] e Beck, Sznaider [2006], peraltro contrastato da chi reputa ancora lo Stato-nazione l'“unità di base” dell'analisi e il “principio ordinatore” della realtà sociale [Miller 1999; Kymlicka 2001; Calhoun 2003; Brubaker 2004]. I giudizi divergono notevolmente anche riguardo alla rottura con la tradizione sociologica, che per Beck deve essere integralmente abbandonata, mentre per molti altri esponenti della “sociologia cosmopolita” – e il più ampio movimento del *new cosmopolitanism* nelle scienze sociali – semplicemente riformata.

Allo stesso modo, Pendenza intende dimostrare che la sociologia classica seppe anticipare alcuni temi simili all'interconnessione e compressione spazio-temporale dell'attuale mondo globale e, soprattutto, che essa non rimase affatto imbrigliata nel paradigma dello stato-nazione, poiché, nel programma di ricerca della teoria generale della società, l'entità statale era solo uno dei principi di organizzazione della riproduzione materiale e simbolica. Anche coloro che, durante la prima guerra mondiale, interpretarono un ruolo intellettuale patriottico [Toscano 1995; Maniscalco 2010] mai ritennero che i processi di produzione di ricchezza, distribuzione del potere, socializzazione delle generazioni, appartenenza sociale e trasmissione culturale fossero riducibili alla dimensione nazionale, tanto meno in una prospettiva comparativa tra i sistemi sociali o di evoluzione storica del genere umano [Habermas 1981]. La presa di distanza beckiana dai padri fondatori della disciplina, del resto, è stata contestata da vasta parte della letteratura critica. Ad esempio, Fine [2003, 2007], Turner [2006] e Chernilo [2006, 2007a, 2007b, 2011] hanno rimarcato come l'oggetto d'indagine non fosse la "società nazionale" ma "il sociale" e come le pretese conoscitive della sociologia classica fossero "universalistiche".

Le puntuali ricostruzioni degli autori coinvolti da Pendenza lo confermano, senza nascondere la scarsa attenzione di taluni classici alla dimensione globale della società né i passaggi in cui maggiore fu la cornice nazionalistica, peraltro obbligata per capire la storia europea tra l'Ottocento e il Novecento.

In *Simmel on Global Society*, Vittorio Cotesta riconosce il valore della "svolta paradigmatica" compiuta dalla sociologia, con il passaggio dall'obsoleto nazionalismo metodologico a una prospettiva globale, ma le critiche non toccano la *Soziologie* di Georg Simmel, le cui analisi si dispiegano piuttosto sulla civiltà dell'Europa occidentale e mediterranea, il *focus* di un sistema relazionale poliedrico con gli altri vertici del mondo dell'epoca. Le categorie formali della sociologia simmeliana, poi, come noto, assumono come unità l'"interazione" (*Wechselwirkung*) tra individui singoli e aggregati che modellano reciprocamente la riproduzione materiale e simbolica del mondo vitale. Nessun riferimento testuale o testimoniale autorizza a credere che il contenuto di tali "geometrie" fosse necessariamente condizionato dal nazionalismo, una configurazione storica contingente nella sequela dei processi di socializzazione,

segnati dalle linee di appartenenza ed esclusione che attraversano i cerchi dei gruppi intermedi e di quelli più ampi in cui si compiono le biografie dei singoli. Anzi, le appartenenze nazionali sono considerate da Simmel come delle “forme feudali di gruppi chiusi” che pregiudicano l’autentica auto-comprensione che l’individuo – anche il sociologo – può maturare nel rapporto con l’umanità.

Il saggio *Tönnies Today: A Living Legacy in the Sociology of Globalization and Globality* di David Inglis, uno dei protagonisti della disputa anglosassone sul presunto “nazionalismo metodologico” dei classici [2009, 2011], si pone la domanda se l’opera dei fondatori costituisca ancora il fondamento di una sociologia alle prese con il mondo odierno altamente globalizzato. La risposta affermativa trova buoni argomenti nelle categorie analitiche di *Gemeinschaft und Gesellschaft* [1887] – con la preminenza della diade *Wesenwille* (volontà naturale) e *Kürwille* (volontà razionale) – e dei saggi meno conosciuti pubblicati da Ferdinand Tönnies dopo la guerra mondiale. La fecondità dell’opera del sociologo tedesco nell’interpretazione della costellazione globale contrasta lo stereotipo del conservatore afflitto dalla disgregazione del tessuto comunitario. Tönnies fu, infatti, uno studioso che tentò di comprendere nel proprio quadro di riferimento teorico “il mondo intero”, piuttosto che lo “stato-nazione”. Ne sono una prova le considerazioni antitetiche alle tesi marxiane sulle interdipendenze tra l’occidente capitalista e le aree emergenti del pianeta, così come le riflessioni sullo sviluppo delle metropoli, quali “città globali”, e ancor più quelle sulle condizioni necessarie per l’emergere di una sfera pubblica mondiale, che tanto assomigliano alla costruzione habermasiana dell’identità cosmopolita, attraverso la diffusione transnazionale dei mass media e di corpi intermedi della società civile, quali i sindacati, partiti politici e associazioni.

Vilfredo Pareto’s Contribution to a Sociology of Globalization di Emanuela Susca offre una ricostruzione scrupolosa degli scritti dello studioso italiano, dimostrando come, indipendentemente dai tanto discussi rapporti con il primo fascismo italiano, il pensiero di Pareto non fu permeato da componenti nazionalistiche, bensì da una miscela di sovversione e conservatorismo in grado di mettere a nudo in maniera “irritante” gli sforzi compiuti dagli esseri umani per migliorare il mondo, o almeno così da loro dichiarati. Sul piano concettuale, poi, se non vi è dubbio che l’attuale sociologia della globalizzazione sia chiamata a interpretare fenomeni sociali molto differenti da quelli

che Pareto poté osservare, il *Trattato generale di sociologia* [1916] può essere considerato una delle “tappe” più significative nel percorso di “sprovincializzazione” della sociologia, a favore di categorie analitiche “universalistiche” che diano conto delle somiglianze e differenze tra l’agire delle popolazioni del passato e del presente. La cornice del nazionalismo metodologico è quanto mai lontana dal tentativo di spiegare che cosa sia la “società umana in generale”, quali siano i fattori che generano il mutamento e quali assicurino un “equilibrio dinamico” – il compito che Pareto assegna per definizione alla sociologia.

In *Understanding the Social: Cosmopolitanism and Gabriel Tarde’s Cosmopolitics*, Michael Schillmeier approfondisce la ricerca dell’“unità universale” che Gabriel Tarde riconosce nella dialettica tra “omogeneità” e “eterogeneità”. La prospettiva d’indagine de *Le leggi sociali* [1898], ben lungi dal chiudersi nei ristretti confini del nazionalismo metodologico, è rivolta alla scoperta dei meccanismi di ripetizione, opposizione e adattamento operanti nel mondo naturale, nella psicologia umana e nelle formazioni sociali. È questa “solidarietà cosmologica” tra le diverse forme di vita che – secondo Schillmeier – differenzia la “sociologia cosmopolitica” di Tarde da quella “modernista” di Durkheim, Weber, Luhmann e Beck, che «per essere cosmopolita – è costretta a escludere gli oggetti non-sociali e non-umani dal vaglio del rigore concettuale e metodologico». Così “inclusiva” nella comprensione degli elementi di analisi, la prospettiva dell’autore francese sarebbe altresì “transnazionale” nella spiegazione dei processi di propagazione di una socialità costantemente in divenire che combina in modo inventivo e fecondo modi d’essere esistenti e differenti.

L’indagine sulle origini delle categorie del pensiero e delle forme di relazione a fondamento della socialità che Marcel Mauss ha condotto nell’ambito della scuola durkheimiana fornisce a Dario Verderame tutti gli argomenti necessari per dimostrare – nel saggio *The ‘Social’ as Reciprocity: Marcel Mauss and the Idea of Nation* – come la sociologia classica abbia, al contempo, indagato l’appartenenza nazionale, oltrepassando il nazionalismo metodologico. Rileggendo i testi ascrivibili alla “seconda fase” del pensiero di Mauss, quella della missione “religiosa” nel proseguire l’opera collettiva dell’*École sociologique*, Verderame esamina la sequenza società-nazione-civiltà, assunta come punto di arrivo della compiuta elaborazione teorica del sociologo francese, e precisa la peculiare accezione con cui Mauss, negli scritti politici, declina il concetto

di “nazione”, all’interno della classificazione generale delle forme politiche della vita sociale, e lo distingue da quelli di “nazionalismo” e di “Stato”. Nei manoscritti rubricati come *La nation* [1920-1930], rimasti inediti sino ai lavori di composizione di Henri Lévy-Bruhl [1954] e Marcel Fournier [1997, 2004], emerge, infine, un abbozzo di “analisi globale delle società contemporanee”. L’indagine sul duplice movimento di “permeabilità” reciproca tra i sistemi sociali sempre più differenziati e di “inter-nazione” del loro sentimento morale di reciproca dipendenza rappresenta, quindi, un buon caso di studio che rafforza la critica al giudizio beckiano sull’inutilità dei classici, i quali già posero il problema di come comporre in termini reali l’unità dell’umano.

Nel saggio *Merging the National with the Human Ideal*: *Émile Durkheim on Nationalism and Cosmopolitanism*, Massimo Pendenza confuta l’equivalenza stretta fra “società” e “nazione”, che parte della letteratura attribuisce al fondatore della scuola sociologica francese e da cui Beck e altri traggono lo spunto per l’accusa di nazionalismo metodologico. L’accurata lettura delle *Lezioni di Sociologia* [1950] restituisce la dovuta rilevanza al contributo durkheimiano sulla “questione globale” e dischiude lo sguardo al *patriotisme spiritualisé*, con cui il sociologo repubblicano definisce il sentimento di appartenenza morale degli individui all’ordinamento sociale, al contempo nazionale e cosmopolita. L’umanità e la nazione sono categorie egualmente necessarie, in quanto funzionali e legittimati a contenere e promuovere la dignità individuale. Pendenza sottolinea che il merito principale di Durkheim è quello di non essere caduto nella trappola ideologica di opporre appartenenze interdipendenti. Se la nazione è l’ordinamento capace di radicare i valori universali nelle comunità “realmente esistenti”, lo sviluppo della coscienza morale tende verso la creazione di “identità cosmopolitiche” in grado di contrastare le derive sciovinistiche e bellicose che restringono le libertà individuali: «Durkheim legittima la forma sociale e politica dello stato-nazione solo nella misura in cui il fondamento morale della sua solidarietà interna è basata sul ‘patriottismo mondiale’, che completa, dunque, piuttosto che opporsi, il ‘patriottismo nazionale’». Ma ciò che oggi si cerca di realizzare nella Società delle Nazioni Unite, agli inizi del Novecento, poteva essere immaginato come la creazione di una coscienza collettiva cosmopolita che preservasse al genere umano le sofferenze della guerra.

Ubi Bene, Ibi Patria: Patriotism, Nationalism and Internationalism in Robert Michels' Reflection, di Federico Troncini, ricostruisce la cornice concettuale dell'opera di Robert Michels, contrastando sia coloro che imputano alla sociologia classica di aver nutrito scarso interesse verso la problematica nazionale, sia quelli che, dall'altro lato, hanno criticato i maggiori esponenti per essere rimasti prigionieri di una "concezione feticistica" dello Stato nazionale. Al pari degli altri classici del pensiero sociale, lo studioso di origine tedesca – ma «italiano per elezione» – fu animato dall'aspirazione ideale a coniugare, alla luce del principio *ubi bene, ibi patria*, l'amore per la nazione con quello per il mondo, nella convinzione che tra il patriottismo e l'internazionalismo non sussistesse più «alcuna differenza di sostanza, ma solo di grado». Il saggio di Troncini segue abilmente questa traccia, dando conto degli argomenti con cui Michels, pur avendo ben presente la realtà storica dello Stato nazionale, cercò di concepire la possibilità di ordinamenti alternativi ad esso – *piccole e grandi patrie* – e suggerire una ridefinizione non conflittuale del rapporto tra individuo, nazione e umanità. L'analisi è completata dalla ricostruzione del controverso itinerario biografico e intellettuale, oggi illuminato dai documenti del suo carteggio, rimasto a lungo inedito, in cui sono ravvisabili elementi di continuità e discontinuità nell'interesse politico e scientifico michelsiano verso la nazione e l'internazionalismo, ma non nei confronti del cosmopolitismo, dietro cui scorgeva la «triviale supposizione che tutto il mondo è uguale».

Da ultimo, *Beyond Methodological Nationalism? Concepts of Nationhood in German Liberal Social Thought of the Weimar Years*, di Austin Harrington, ripercorre le posizioni degli intellettuali liberali di sinistra durante gli anni della Repubblica di Weimar, i quali – pur manifestando sentimenti di risentimento verso la Gran Bretagna, la Francia e gli Stati Uniti per la sconfitta nella prima guerra mondiale e le clausole capestro del Trattato di Versailles – riaffermarono i valori del repubblicanesimo democratico e cosmopolita. Alla tensione politica, tali studiosi affiancarono l'interesse scientifico verso un approccio sociologico comparativo a livello mondiale, introducendo così il nucleo della "narrazione" europea e occidentale della seconda metà del Novecento. In tal senso, il contributo di Harrington cerca di contrastare l'accusa di nazionalismo metodologico proprio laddove e quando il mito della patria finì per

essere sacralizzato nel culto del sangue dei combattenti per il nuovo Reich, senza rinunciare, peraltro, al valore della nazione come categoria interpretativa per comprendere la riproduzione materiale e simbolica delle formazioni sociali.

Le monografie sui fondatori della disciplina fortificano, dunque, i motivi della critica che Pendenza muove al congedo di Beck. I classici della sociologia non sono affatto “obsoleti”, in quanto non furono vittime della trappola del nazionalismo metodologico; e anzi la loro riflessione sulla società di un secolo fa contiene elementi “tuttora validi per comprendere il tempo presente”. Rimane ancora incompiuto, però, il compito di raccoglierne l’eredità scientifica e la tensione culturale, a cominciare dall’elaborazione di una teoria sociale orientata alla ricerca «capace di interpretare non solo la modernità ma ogni tipo di società, nel tempo e nello spazio, recuperandone la dimensione storica».

Riferimenti bibliografici

ALBROW M., *Introduction*, in Albrow M., King E, (eds.), *Globalization, Knowledge and Society*, Sage, London 1990, pp. 3-13.

BECK U. (1997), *Che cos'è la globalizzazione. Rischi e prospettive della società planetaria*, Carocci, Roma 1999.

——— *The Cosmopolitan Perspective: Sociology of the Second Age of Modernity*, in “British Journal of Sociology”, LI, 1, 2000, pp. 79-105.

——— (2002a, 2002b), *La società cosmopolita. Prospettive dell'epoca postnazionale*, Il Mulino, Bologna 2003.

———, *Der kosmopolitische Blick oder: Krieg ist Frieden*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 2004.

BECK U., SZNAIDER N. (2006), *Unpacking cosmopolitanism for the social sciences*, in “British Journal of Sociology”, LVII, 1, 2006, pp. 1-23.

BOURDIEU P. (1991), *Spiriti di Stato. Genesi e struttura del campo burocratico*, in Id., *Ragioni pratiche*, Il Mulino, Bologna 2009, pp. 89-119.

——— (2012), *Sullo Stato. Corso al Collège de France, Volume 1 (1989-1990)*, Feltrinelli, Milano 2013.

BRUBAKER R., *In the Name of the Nation: Reflections on Nationalism and Patriotism*, in “Citizenship Studies”, VIII, 2, 2004, pp. 115-127.

CALHOUN C., *The Elusive Ideal of Cosmopolitan Democracy*, in “Berkeley Journal of Sociology”, 47, 2003, pp. 3-26.

CHERNILO D., *Social Theory's Methodological Nationalism. Myth and Reality*, in “European Journal of Social Theory”, IX, 1, 2006, pp. 5-22.

———, *A Social Theory of Nation-State*, Routledge, London and New York 2007a.

———, *A Quest for Universalism: Re-assessing the Nature of Classical Social Theory's Cosmopolitanism*, in “European Journal of Social Theory”, X, 1, 2007b, pp. 17-35.

- , *The critique of methodological nationalism: Theory and history*, in “Thesis Eleven”, CVI, 1, 2011, pp. 98-117.
- ELIAS N. (1939), *Il processo di civilizzazione*, Il Mulino, Bologna 1982.
- FEATHERSTONE M. (ed.) (1990), *Cultura globale. Nazionalismo, globalizzazione e modernità*, Seam, Roma 1996.
- FINE R., *Taking the ‘Ism’ out of Cosmopolitanism. An Essay in Reconstruction*, in “European Journal of Social Theory”, VI, 4, 2003, pp. 451-470.
- , *Cosmopolitanism*, Routledge, London-New York 2007.
- GIDDENS A. (1973), *La struttura di classe nelle società avanzate*, Il Mulino, Bologna, 1975.
- HABERMAS J. (1981), *Teoria dell’agire comunicativo*, Il Mulino, Bologna, 1986.
- HERMINO M., *Time and theory in sociology*, in Rex J. (ed.), *Approaches to sociology*, Routledge-Kegan Paul, London 1974, pp. 246-294.
- INGLIS D. *Cosmopolitan Sociology and the Classical Canon: Ferdinand Tönnies and the Emergence of Global Gesellschaft*, in “The British Journal of Sociology”, LX, 4, 2009, pp. 813-832.
- , *A Durkheimian Account of Globalization. The Construction of Global Moral Culture*, in “Durkheimian Studies”, 17, 2011, pp. 103-120.
- KYMLICKA W., *Politics in the Vernacular: Nationalism, Multiculturalism and Citizenship*, Oxford University Press, Oxford 2001.
- MANISCALCO M.L., *Sociologia e conflitti: dai classici alla peace research*, Ticonzero, Roma 2010.
- MILLER D., *Bounded Citizenship*, in Hutchings K., Dannreuther R. (eds.), *Cosmopolitan Citizenship*, Macmillan, London 1999, pp. 60-80.

ROBINSON W.I., *Beyond Nation-State Paradigms: Globalization, Sociology, and the Challenge of Transnational Studies*, in “Sociological Forum”, XIII, 4, 1998, pp. 561-594.

SMELSER N.J., *Problematics of Sociology. The Georg Simmel Lectures*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London 1997.

TOSCANO M.A., *Trittico sulla guerra. Durkheim, Weber, Pareto*, Laterza, Roma-Bari 1995.

TURNER B.S., *Classical sociology and cosmopolitanism: a critical defence of the social*, in “The British Journal of Sociology”, LVII, 1, 2006, pp. 133-151.

WALLERSTEIN I. (1974), *Il sistema mondiale dell'economia moderna, Vol. I. L'agricoltura capitalistica e le origini del sistema-mondo moderno*, Bologna, il Mulino, 1982.

“Quaderni di Teoria Sociale”, 14, 2014, pp. 343-354.